

Nobiltà sprecata



Nobiltà sprecata

di Stefano Bidetti

Illustrazioni di Alessandro Piccinelli

Riassunto delle precedenti puntate: *Quando Zagor, Cico e Cristoforo, svolte delle indagini, riescono a rintracciare Giulio, vengono aggrediti in un vicolo dai due fratelli Spada e i loro sicari, che hanno seguito gli spostamenti di Cristoforo. Ne viene fuori uno scontro violento, durante il quale il minore dei fratelli Spada per errore colpisce a morte il fratello; disperato, confessa lo scopo del loro viaggio in America. Interviene la polizia che arresta i delinquenti, mentre Zagor si rimette in cerca di Cristoforo, che nel frattempo aveva inseguito Giulio.*



5 - La locanda

Zagor si era avviato di corso nella direzione presa da Giulio, che aveva Cristoforo alle calcagna. Non aveva molte idee su come fare a rintracciarli e, soprattutto, non riusciva a immaginare quale situazione si sarebbe mai potuto trovare davanti. Un po' di apprensione per il giovane amico, che lui non aveva esitato a mandare allo sbaraglio, indubbiamente lo assaliva, insieme a un certo senso di colpa. Pensò anche che Giulio era sicuramente più abituato rispetto all'ingenuo Cristoforo a frequentare le strade e, sicuramente, a ingaggiare una lotta con qualcuno; probabilmente aveva con sé un'arma, magari un coltello, che di certo sapeva usare, e inoltre conosceva magari i vicoli della città. Inoltre, avrebbe potuto chiamare qualche complice, il che avrebbe messo l'amico in una situazione decisamente complicata. E non c'era da ritenere che sarebbero stati clementi con lui...

Peraltro, quella zona era un dedalo di vicoli stretti e intrecciati tra loro, in cui non era assolutamente facile orientarsi. Pensò che comunque un uomo in fuga, per quanto scaltro,

avrebbe istintivamente seguito la via più veloce. Pertanto continuò a correre il più velocemente possibile lungo la strada, non senza guardare nelle stradine che incrociava per vedere se eventualmente notava qualcosa di strano; o magari scorgeva uno dei due inseguiti. E in effetti fu fortunato. Dopo un paio di svolte, fatte più per istinto che per una qualche ragione logica, si sentì infatti chiamare da dentro un portone. All'interno, in una sorta di magazzino vuoto, trovò Cristoforo seduto accanto al misero Giulio, legato e abbattuto.

«Cristoforo! Cos'è successo?»

«Beh, devo dire che stavolta me la sono cavata senza di te!», disse l'italiano con un'espressione decisamente entusiasta sul viso. «Non sarò molto forte, ma sono veloce, così l'ho raggiunto prima che lui se lo aspettasse e magari si girasse per affrontarmi. L'ho colpito sulla testa, con sua grande sorpresa, poi l'ho tramortito definitivamente con un pezzo di legno che stava buttato da una parte; in questo locale ho trovato delle corde per legarlo. Mi sono nascosto qui dentro perché, se qualcuno mi avesse trovato, non avrei saputo spiegare bene la situazione, e magari avrei rischiato di imbartermi nei suoi amici. Così ho pensato di aspettare qui. Se tu non fossi arrivato, col buio sarei riuscito magari a trovare un modo di rientrare alla locanda...»

«Diamine, sei stato davvero in gamba! E io che mi stavo preoccupando per te!»

«Beh, diciamo che finalmente, in tutta questa vicenda, ho avuto un poco di fortuna! Ma a voi com'è andata? Cos'è successo con gli Spada? E Cico dov'è?»

«Posso solo dirti intanto che i tuoi guai sono in gran parte risolti!». Così Zagor lo mise al corrente di quanto era accaduto e, soprattutto, del fatto che il suo nemico Ermanno era passato a miglior vita. Nessuno aveva più l'interesse di fare del male a lui e a Pietro.

«Già! Ora però dobbiamo riuscire a convincere questo tipo a ritrattare la sua testimonianza...»

«Credo di conoscere un buon sistema», disse lo Spirito con la Scure mentre si massaggiava le nocche del suo pugno destro con l'altra mano. «Finora ha sempre funzionato...»

Giulio lo guardava e, pur non capendo assolutamente quanto i due stavano dicendo, lo sguardo minaccioso e quel gesto gli lasciarono intuire che non lo aspettavano dei bei momenti.

Chiedendo a Cristoforo di tradurre quanto diceva, prese per il bavero il malcapitato, sollevandolo di un buon mezzo metro da terra.

«Allora, campione, intendi continuare ad accusare Pietro Ferri con le tue bugie, oppure ti convinci subito a lasciare perdere?». Un diretto subito dopo la traduzione gli massaggiò lo zigomo destro.

«Il tuo padrone è morto, il fratello è in prigione. Nessuno più ti protegge, né ti paga. Vuoi dire la verità, ora?». E per non lasciare dubbi circa la sua decisione, fece seguire un'altra sventola che fece fare al piccolo italiano un volo fino alla parete opposta.

«No, fermo,... lo non ce l'ho con loro! Avevo avuto un incarico...». Cristoforo tradusse.

«Quindi confermi che le accuse contro Ferri erano state inventate dal tuo padrone solo per toglierlo di mezzo?»

«Sì, è così!»

«Ma ora non più alcun motivo di continuare a mentire e accusare Ferri, giusto?»

«No, non più!»

«Bene, allora ora vieni con noi. Con le tue gambe, se non farai storie, altrimenti come un sacco di patate pieno di lividi!»

«No, no, basta, non picchiarmi più. Vengo con voi...»

I tre allora, con Giulio sempre legato, si diressero alla locanda. Zagor lasciò lì i due e si recò alla stazione di polizia, per chiarire tutto quanto e riprendere Cico. La polizia fu molto comprensiva, anche perché non aveva certo gradito l'arrivo in città di stranieri armati e malintenzionati. Per quanto strano e anche lui forestiero, Zagor era comunque un cittadino americano, e per di più sembrava coscienziosamente padrone della situazione, mentre i suoi avversari non avevano certo dato una buona immagine circa le proprie intenzioni. Achille Spada fu accusato di omicidio, anche se non volontario, gli altri due italiani di aggressione a mano armata; erano stati già sistemati in prigione, e vi sarebbero tutti rimasti per un bel po'. Così i due amici riuscirono a liberarsi abbastanza presto degli aspetti formali, e velocemente rientrarono alla locanda, dove Cristoforo nel frattempo aveva portato l'affranto e pesto Giulio nella stanza, anche per non far incuriosire il proprietario.

La situazione sul posto era ormai risolta, e tutti loro erano esenti da ulteriori minacce o pericoli; ma rimaneva il problema per cui Cristoforo era venuto fino in America a cercare lo Spirito con la Scure; c'era sempre un innocente ingiustamente imprigionato a Roma, che rischiava la condanna a morte. Il loro prigioniero avrebbe dovuto assolutamente collaborare!

Quando Giulio vide nuovamente avvicinarsi Zagor, ebbe un fremito di paura, memore delle botte appena prese.

«Stai tranquillo, piccolo verme, per ora non ti tocco; se tu sarai obbediente e farai tutto quello che ti diremo. Cristoforo, prendi carta, penna e inchiostro. Il nostro amico ha proprio voglia di scrivere una bella dichiarazione. Vero?»

«Sì... *scriverò la verità!*». Di sicuro comprendeva quanto diceva Zagor, ma evidentemente preferiva parlare nella sua lingua, che Cristoforo rapidamente traduceva.

«A noi basta che tu scagioni Pietro Ferri dalle tue false accuse. Non c'è bisogno che tu dica di essere stato incaricato di dire il falso. Di che ti sei sbagliato, che hai capito solo ora che avevi confuso le persone, che pensavi di aver riconosciuto il Ferri e che invece non era lui. Così avrai salva la vita e non finirai neanche in galera.»

«*E poi io ti assicuro protezione*», aggiunse di suo Cristoforo. «*Potrai venire a Parma, se vorrai. Oppure tornare in America. Ti darò dei soldi.*»

«Ok, va bene, farò come dite voi», assicurò quello senza possibilità di diversa replica.

Preso carta e penna, fu a quel punto molto ligio a richiamare la sua precedente disposizione, a illustrare tutti i particolari degli eventi e a sostenere una versione diversa di quanto aveva visto e saputo a proposito dei moti di rivolta nella città eterna. Cristoforo rilesse tutto attentamente per essere sicuro che non ci fossero trucchetti o pericoli nel documento.

«Perfetto! Questo scagiona Pietro da qualsiasi responsabilità, ed è in piena coerenza con quanto da lui sempre dichiarato. Ora si tratta soltanto di tornare a Roma il più velocemente possibile per tirarlo fuori di prigione!»

«Bene! Ora che siamo tutti contenti, potremmo finalmente mettere qualcosa sotto i denti, che tutte queste emozioni mi hanno messo addosso un appetito dell'anima?»

«Certo, pancione del mio cuore! Il tuo intervento linguistico oggi è stato decisamente prezioso e meriti un premio!»

«No – interruppe Cristoforo - sono io che devo premiarvi e ringraziare entrambi. Quindi ora vado a dire all'oste di preparare la sua migliore cena per tutti e... quattro! Voglio far felice anche questo disgraziato, e goderci la serata!»

La cena fu ovviamente abbondante e deliziosa. Cico riuscì comunque a fare tre volte il bis di ogni portata, ma Cristoforo ne era decisamente contento. Grazie agli affari di famiglia, disponeva di una buona posizione economica e non intendeva assolutamente badare a spese in quell'occasione.

Il pomeriggio successivo i quattro si trovavano sul molo. Cristoforo si era informato sulla prima nave per l'Europa, che sarebbe partita di lì a due giorni da New York diretta a Lisbona. Così aveva fatto i biglietti per una nave che li portasse nella metropoli, da cui si sarebbero appunto imbarcati verso il vecchio continente; ora lui e Giulio si accingevano a partire. L'accusatore di Pietro, una volta che la situazione era cambiata, si era rivelato un pover'uomo, ma non odioso; era sicuramente un prezzolato che per denaro sarebbe stato disposto a qualsiasi azione, ma proprio per questo Cristoforo gli aveva promesso protezione e ricompensa, se avesse rispettato gli accordi. E sembrava pronto a farlo.

Si trattava ora di passare ai saluti. La grande soddisfazione per come la situazione si era risolta, in fondo in modo abbastanza rapido, si accompagnava a un velo di tristezza per il commiato. Sia Zagor che Cico avevano avuto la conferma di trovarsi davanti a due bravi ragazzi e due belle persone, anche se Pietro lo avevano "assaggiato" solo a distanza e sulla base dei racconti di Cristoforo.

«Salutaci tanto Pietro! Digli che siamo contenti di averlo potuto aiutare, e che ci dispiace solo tantissimo di non averlo potuto vedere di persona, ma...»

«...ma vedrete che non mancherà occasione di rivederci di nuovo, state tranquilli!»

«È vero, voi ci avete già fatto capire che in fondo il mondo è piccolo. E allora, a presto!»

I tre amici si abbracciarono con trasporto. Poi lo Spirito con la Scure e il messicano dal molo guardarono la nave allontanarsi. Quindi si rimisero in marcia.

«Bene, messicano, siamo stati fermi fin troppo tempo. È proprio ora di tornare a casa!»

«Non vorrai mica partire subito? Io devo ancora fare la mia seconda colazione!»

«Se non ti sbrighi a mettere in moto le tue gambe, te la faccio fare a calci da qui a Darkwood!»

Il viaggio di rientro alla loro palude fu abbastanza tranquillo e rispettò i tempi previsti.

Un paio di mesi dopo, mentre stava facendo i suoi consueti esercizi mattutini, Zagor vide nuovamente la canoa con “Drunky” Duck profilarsi sul fiume diretta alla loro capanna.

«**POSTAAAAA!!!! Dall’Europa!**»

«Ancora? Non saranno mica altri guai?», disse preoccupatissimo Cico affacciandosi alla finestra. In effetti era molto stupito dal fatto che per la seconda volta il maldestro, ma scrupoloso, postino indiano non si fosse avvicinato alla loro capanna escogitando un qualche scherzo ai suoi danni. Ma evidentemente la provenienza esotica e straordinaria della posta lo riportava all’importanza del ruolo che sentiva di rivestire.

«No, stavolta si tratta di un pacco!», rispose il postino.

I due pard incuriositi si buttarono a pesce sull’imballo, pieni di curiosità. Dal pacco uscì fuori un quadro, dipinto e colorato, che ritraeva loro due insieme a Pietro e Cristoforo, con dietro delle strane cupole che – pensarono i due – dovevano essere le chiese di Roma.

All’interno un biglietto su cui c’era scritto: *“Ecco un piccolo pensiero dalla città eterna! Con infinita gratitudine e immensa riconoscenza da Pietro, Cristoforo e Ludovica ai nostri più cari amici! Speriamo di rivedervi presto!”*.

«È bellissimo. Pietro è proprio bravo. Ma chi sarà ora questa Ludovica?»

«Direi che la signora Spada alla fine deve aver fatto breccia nel cuore del nostro amico!».

I due invitarono “Drunky” Duck a bere qualcosa, mentre Cico avrebbe cercato chiodo e martello per appendere il nuovo quadro nella capanna.

FINE



Disegno di Gallieno Ferri